



AVRANNO CAMBIATO IDEA ANCHE SUGLI ORDINI?

Dopo il “cambio di rotta” del MMI a proposito dell’attività politico-partitica (Agenzia n. 1997), è legittimo chiedersi quale sia la posizione attuale del sodalizio padovano riguardo agli Ordini Dinastici di Casa Savoia. Ecco a tal proposito un articolo pubblicato poco più di un anno fa dal periodico del movimento, che propone un documento del CMI approvato all’unanimità quando Alberto Claut era Portavoce del Coordinamento (“Opinioni Nuove notizie” del febbraio 2006):

APPROFONDIMENTI.

UNA NOTA DEL CENTRO STUDI CMI

IL RUOLO DEGLI ORDINI DINASTICI

In passato gli Ordini dinastici di Casa Savoia si sono sempre limitati al perseguimento dei loro fini statuari senza partecipare ad attività culturali o istituzionali tese alla protezione o alla restaurazione del trono in Italia. Perché? Questa impostazione è perfettamente in linea con la loro natura e i contenuti statuari. In primo luogo va osservato che non sono associazioni, bensì comunità di persone unite dai meriti acquisiti verso la Dinastia e la Patria, e che il capo della Casa (il re quando è regnante) ha ritenuto di premiare con il conferimento di un’onorificenza, motu proprio o dietro suggerimento della giunta o di un ministro.

Ogni associazione nasce con un fine che ne giustifica l’esistenza. Gli statuti degli Ordini, invece, non contemplano alcun fine comunitario (sono i casi, ad esempio, dell’Ordine civile di Savoia e dell’Ordine al merito civile di Savoia). O, quando lo prevedono (come l’Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, che svolge precise attività caritatevoli), questo non contempla né attività culturali né attività politico-istituzionali. Non si tratta, ovviamente, di una svista, ma di una scelta precisa, che evidenzia la necessità di svolgere tali attività in altri ambiti. Il che non impedisce, naturalmente, la concessione di un eventuale patrocinio degli Ordini alle più importanti iniziative culturali monarchiche e ad altri eventi di rilievo.

Ma c’è di più. Anche in virtù del loro prestigio storico e morale, è bene evitare un coinvolgimento degli Ordini nelle attività monarchiche.

Inoltre, va da sé che, nel particolare momento storico che viviamo, è necessario evitare qualunque strumentalizzazione tendente a un coinvolgimento personale e diretto della Famiglia reale nelle responsabilità derivanti dalle iniziative, pur democratiche e assolutamente legali, volte alla promozione dell’istituto monarchico, alla restaurazione del trono in Italia o più esattamente, vista la non abdicazione di re Umberto II, al completamento *de facto* di quel *de jure* che non è mai venuto meno. Ed è evidente che questo risultato si può raggiungere tanto più facilmente quanto meno gli Ordini dinastici sabaudi vengono coinvolti in tali iniziative.

Ma queste non sono le uniche ragioni che evidenziano una netta separazione fra le associazioni monarchiche e gli Ordini dinastici. Vi sono anche motivi di carattere legale e morale, che vanno senz’altro presi in debita considerazione.

Aspetti legali

In base alle norme vigenti in Italia, e agli usi o alle consuetudini ai quali il nostro sistema giuridico assegna rilevanza normativa, nessun

TRICOLORE

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione: v. Stezzano n. 7/a - 24052

Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore_italia@alice.it

www.tricolore-italia.com



(Continua da pagina 1)

dirigente degli Ordini, indipendentemente dalla sua posizione, può vantare diritti o autorità su alcuna libera associazione.

Non esistono, infatti, norme o principi giuridici che permettano di vantare una tal predominanza. Si tratta, d'altra parte, di ambiti completamente diversi e separati.

Alle stesse conclusioni si giunge esaminando gli statuti degli Ordini. Dove, al di fuori delle norme previste, nulla è permesso a chicchessia.

Aspetti morali

Posto che l'anzianità non fa grado, cioè non si traduce in superiorità gerarchico-funzionale, non vi è elemento che giustifichi una predominanza morale dei delegati degli Ordini. Sarebbe assurdo sostenere che la dignità storica e morale degli Ordini comporti di per sé il diritto di supervisionare o coordinare le attività di persone o sodalizi diversi, liberamente e legalmente costituitisi.

E che, in base a ogni più elementare principio di giustizia, hanno diritto di agire in piena autonomia, soprattutto relativamente ad attività che gli Ordini non svolgono.

Il fatto poi che sia auspicabile un effettivo coordinamento delle attività degli Ordini con quelle delle associazioni monarchiche non porta a diversa conclusione. Qui siamo su un piano eminentemente pratico. Il coordinamento andrebbe previamente concordato sulla base delle rispettive vocazioni statutarie e strutture organizzative, delle attività svolte, dell'esperienza acquisita, delle potenzialità operative e via di questo passo.

Il solo prestigio non basta: per quanto indiscutibile, non è garanzia dello svolgimento di proficue attività concrete. Lo dimostra anche la mancanza di adesione degli Ordini alle due federazioni volute dall'attuale capo di Casa Savoia.

Sarebbe altrettanto assurdo affermare che i delegati degli Ordini rappresentino il capo della Dinastia o, addirittura, l'intera Casa reale, come alcuni purtroppo attualmente pretendono. Semmai, nei limiti della delega ricevuta, rappresentano il gran maestro che, in quanto tale, può esercitare, per delega, la sua autorità solo nell'ambito degli Ordini. Questa realtà è stata dimostrata recentemente anche dal fatto che il principe Vittorio Emanuele ha ritenuto necessaria una specifica lettera d'incarico per l'assegnazione a un delegato del compito di coordinare, relativamente a una singola e ben determinata manifestazione, l'attività di due sodalizi precisamente identificati. I quali, è lecito presumerlo proprio in virtù della loro autonomia, hanno liberamente e legittimamente deciso d'accettare un tale coordinamento. Naturalmente, questa scelta non poteva vincolare in alcun modo l'attività di altri sodalizi, rimasti liberi di prendere qualunque iniziativa.

Conclusioni

La dignità morale e storica degli Ordini sabaudi impone una gestione in linea con i tempi.

Non è più pensabile di ingenerare, pur senza volerlo, impressioni di commistione, ingerenza o scarsa trasparenza nella gestione del denaro, sia per evitare uno scadimento dell'immagine degli Ordini, sia per il rispetto che ad essi si deve, ricordando che costituiscono parte cospicua del patrimonio morale e storico di Casa Savoia. Di più: una gestione corretta e moderna incrementerà senza dubbio il potenziale emulativo insito nella stessa natura di un'onorificenza ambita, e renderà più proficua e decisa l'azione monarchica, a tutto vantaggio della causa comune.